

IL CASO

Tra i disperati dei roghi di Catania Ma Musumeci attacca: colpa dei cittadini

Sotto accusa i ritardi
del piano regionale
di prevenzione incendi
partito solo a giugno
Il balneare: "Non c'è
più niente da salvare"

dal nostro inviato
Massimo Lorello

CATANIA — «I bambini piangevano terrorizzati, li abbiamo portati via in braccio. La stessa cosa abbiamo fatto con due persone disabili». Il racconto di Francesca Lizzio ospite del villaggio Primo Sole Beach è spezzato dalle lacrime. Di rabbia. «I soccorsi sono arrivati quasi all'una di notte». Una notte d'inferno con la città di Catania circondata dagli incendi. Alla fine, i vigili del fuoco hanno contato 115 richieste di soccorso. Settanta persone sono state costrette a dormire fuori casa e il lido Le Capannine della Playa, la spiaggia dei catanesi, è ora un ammasso di legna bruciata e...



PIETRO CRISAFULLI VIA REUTERS

I danni
A sinistra, lo stabilimento Le Capannine a Catania devastato dagli incendi. In alto e sotto, altri stabilimenti balneari distrutti dai roghi scoppiati l'altro ieri



sa e il lido Le Capannine della Riva, la spiaggia dei catanesi, è ora un ammasso di legna ridotta a carbone. «Anche i cittadini hanno le loro responsabilità», dice il governatore Nello Musumeci. «Ci sono decine di delinquenti in giro che si divertono a creare terrorismo e poi ci sono migliaia di cittadini irresponsabili che invece di curare la prevenzione piangono sul latte versato». Il presidente della Regione ha dichiarato lo stato d'emergenza e ribadisce che «ognuno dovrebbe fare la propria parte, a cominciare dai cittadini».

Di sicuro, la propria parte il governo regionale l'ha fatta parzialmente e in ritardo. La macchina per prevenire gli incendi è partita a giugno quando i primi roghi erano già stati appiccati. All'inizio dell'estate l'amministrazione siciliana avrebbe dovuto realizzare i viali parafulmine che impediscono alle fiamme di diffondersi, avrebbe dovuto pulire le aree limitrofe ai boschi e bonificare dalla sterpa-

glia i bordi delle strade. Tutti provvedimenti che avrebbero ridotto se non eliminato gli effetti più pericolosi degli incendi aiutati dal 40 gradi di temperatura atmosferica e dal vento. Il procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, ha deciso di coordinare in prima persona l'inchiesta che avrà nelle relazioni dei vigili del fuoco, sui punti d'innescio, gli elementi fondamentali. «Ma controlleremo le telecamere di sorveglianza», racconta un investigatore. «Potrebbe saltare fuori qualche immagine preziosa. E poi i vigili del fuoco ci diranno se è stato usato un combustibile e quale. Anche il concime agricolo è infiam-

mabile e se utilizzato potrebbe indicarci una pista». Alcuni proprietari terrieri - come emerso recentemente in commissione regionale Antimafia - hanno raccontato di essere stati contattati da intermediari interessati all'acquisto dei terreni per realizzare impianti fotovoltaici. Ma questo, almeno finora, ha riguardato altre zone della Sicilia. Sospetti ricadono anche sugli allevatori interessati a trasformare i terreni in pascoli e sui lavoratori forestali precari. Lo scorso anno due operai stagionali sono stati arrestati per avere appiccato incendi a Longi, nel Messinese, e a Cimenna, in provincia di Palermo.

I forestali in Sicilia sono quasi 19 mila: 1.328 hanno un contratto a tempo indeterminato, 5.295 sono in servizio 151 giornate l'anno, 8.774 vengono impegnati per 101 giornate e 3.252 lavorano 78 giorni. Il problema è che i contrattisti ingaggiati rispettivamente per 101 e per 78 giornate rischiano di essere tagliati fuori per mancanza di fondi. «Dall'inizio del 2021 in Sicilia sono stati bruciati ottomila ettari di terreno, il 99 per cento di questi incendi è di origine dolosa», dice Giovanni Salerno, capo della protezione civile regionale. «Nella provincia di Catania dall'inizio dell'anno sono stati appiccati mil-

le roghi». Il dolo al quale fa riferimento Salerno ha prodotto danni ancora tutti da quantificare, di sicuro a Catania sessanta case sono state gravemente danneggiate, alcune di queste difficilmente potranno essere recuperate. E resta la paura che altre giornate d'inferno possano ancora verificarsi durante l'estate: «Un paio di milioni di euro sono andati in fumo», dice Carmelo Raciti titolare del lido Le Capannine. «Ho fatto uscire le famiglie di corsa. I pali degli ombrelloni sembravano fiaccole. Qui non c'è più niente da salvare».

— ha collaborato

Alessandro Puglia © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giallo dello studente trovato carbonizzato a Pisa

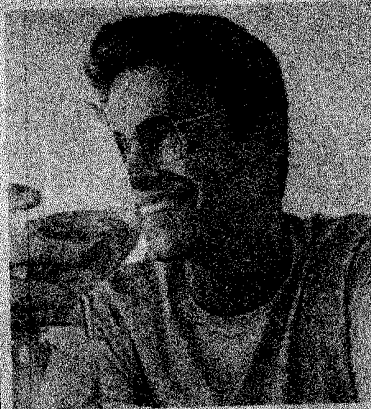
Il doppio innesco e il taglio alla gola i sospetti sulla morte di Francesco

di Andrea Bulleri

PISA — Una lacerazione sospetta alla gola, su cui dovrà fare luce l'autopsia. Il pc svuotato da tutti i dati e lo smartphone con la geolocalizzazione disattivata lasciato sulla scrivania, come il portafogli e gli occhiali da vista. E poi lo spettro di quegli esami all'università ancora da dare, lui che aveva detto ai genitori di essere a un passo dal traguardo. Sono un giallo le ultime ore di vita di Francesco Pantaleo, lo studente di Marsala (Trapani) di 23 anni scomparso il 24 luglio e identificato in quel corpo devastato dalle fiamme trovato nella campagna a 10 chilometri da Pisa, dove si era trasferito 4 anni fa per iscriversi a Ingegneria informatica. Tra chi indaga si fa strada l'ipotesi di un gesto volontario: finora «nulla

zo alla campagna, in un posto che nessuno gli aveva mai sentito nominare? Perché quelle due tracce di innesco dell'incendio, che sembrerebbero suggerire un primo tentativo di appiccare il fuoco andato a vuoto? Perché intorno non sono stati trovati segni, né tuniche, né bottiglie?

Alcune risposte potrebbero arrivare dall'autopsia, eseguita tra domani e martedì. L'esame dovrà chiarire anche la natura del segno sospeso all'altezza della gola: una lacerazione che però — sottolinea-



quilini, Stefano e Massimiliano. Poi un buco di 32 ore. Finché domenica 25 luglio il corpo carbonizzato non è stato trovato sul ciglio di un fosso, di fianco a un campo di girasoli, a San Giuliano. Sulle prime attribuite a un nordafricano, poi riconosciuto nelle ultime 48 ore grazie alla comparazione del dna. Invano, per una settimana, i genitori Franca e Tonino avevano pregato il figlio di tornare, con appelli sul social e in tv. Convinti che il loro ragazzo sorridente, «felice», rientrato da poco da un viaggio col papà e la sorella «per distrarsi

to universitario ha certificato che di esami ancora ne mancavano diversi: «Torna, tutto si aggiusta», le parole di mamma Franca.

Un ragazzo riservato, lo descrivono gli amici, «buono e gentile». Niente fidanzata, poche foto sui social, molte con la sorella. Come quella in cui sorride il giorno della laurea di lei, a Pisa, nel febbraio di un anno fa. «Ci voleva il suo llo e lode per farmi postare una foto dopo sei mesi», si legge nel post. Nessuna frequentazione dubbia, nessuna pista che porti ad ambienti dello spaccio o a frequentazioni dubbie maturate online, nei giochi di ruolo sul web su cui passava molto tempo. E se nel quartiere di Porta Nuova, zona di tanti studenti a dieci minuti dalla facoltà, nessuno ha voglia di parlare, è sui social che i messaggi di vicinanza alla famiglia si moltiplicano, tra cui quello dei sindaci di Marsala e San Giuliano. E poi una foto di Francesco ha-